

speleo club roma

NOTIZIARIO

dicembre '89

9

SOMMARIO

30	pag.	1
Festa di primavera	"	2
Attività 1988-89: di tutto un po'	"	3
La Grotta degli Urli	"	6
Grotta degli Urli: punte esplorative luglio '88 - dicembre '89	"	12
Le grotte santuario del Lazio (parte II)	"	23
Camprocattino e dintorni (parte II)	"	34
L'alta valle dell'Aniene	"	57
Storia d'acqua	"	64
Il complesso sotterraneo di Colle Fornaro	"	66
Notizie dalla regione	"	70
Elenco soci	"	73



di Gianni Mecchia

Trent'anni

L' 1 gennaio 1959 nasceva ufficialmente lo Speleo Club Roma (già attivo da circa un mese) fondato da Antonello Angelucci, Italo Bertolani, Biagio Camponeschi, Marcello Chimenti, Giancarlo Costa, Michele Deriu, Fulvio Giammetti, Lamberto Laureti, Manuela Martinelli, Maurizio Minniti, Gian Carlo Negretti, Giorgio Pasquini, Giovanni Scuncio e Franco Volpini, quasi tutti usciti dal Circolo Speleologico Romano.

Oggi un piccolo bilancio lo si può sicuramente fare, ed è largamente positivo.

Lo S.C.R. ha avuto oltre 500 soci; ha esplorato, o riesplorato, molte grotte importanti quali l'Ovito di Pietrasecca, l'Inghiottitoio di Luppa, l'Abisso Consolini, l'Ouso di Pozzo Comune, l'Inghiottitoio del Bussento, il Complesso Bacuta-Orsivacca, Pozzo della Neve, l'Antro del Corchia, il Gouffre Berger, l'Affondatore di Vallivona, l'Abisso di Monte Vermicano, la Grava "A" dei Temponi, la Grotta degli Urli e tante altre; ha studiato più o meno tutte le aree carsiche del Lazio e lavorato in Alburni, Matese, Cervati e Apuane; ha catastato circa il 40% delle grotte del Lazio; ha organizzato il X Congresso Nazionale di Speleologia a Roma nel 1968, l'incontro Internazionale "Bussento '60", il V Convegno degli Speleologi dell'Italia Centro-Meridionale a Terracina nel '63; ha organizzato 32 corsi di I livello e uno di II livello; ha inoltre una certa notorietà extraregionale, in parte anche negativa; ha attraversato diversi momenti di crisi, uscendone però sempre più forte; ha avuto una scissione (A.S.R., 1968) e una rifondazione (fusione S.C.R.-A.S.R. con nascita del C.R.d.S. nel 1981) e nel 1984 ha ripreso il suo nome originale.

Una storia varia, che ci ripromettiamo di raccontare con un numero speciale. Speriamo di riuscirci.

FESTA DI PRIMAVERA

di Giovanni Polletti

Alla Festa di Primavera
acchiappavamo
i sorrisi alla voglia di unità
aspettando
il nostro litro di vino.

Al giardino di primavera,
pensavamo
di diventare grandi
guardando
i polli cuocersi
sulla potatura d'ulivi.

Al giardino di primavera
dimenticavamo
le nostre profonde diversità
ci prendevamo gioiosamente
in giro.

Alla festa di primavera
euforici
i nostri canti,
inondavano la valle
e gioiosamente rimbalzavano
sui muri rocciosi spallati dal muschio.

Alla festa di primavera
si è tentato
di abbattere barriere.

Oggi
al giardino della festa di primavera
sono rimasti
tristi scheletri di polli
e l'amarezza di un'unità non trovata.

Alla prossima
festa di primavera
ci riproveremo.

ATTIVITA' 1988-89: DI TUTTO UN PO'

di Pier Leonida Orsini

Aveva proprio ragione! Dubbioso come Tommaso rimasi alquanto perplesso quando un mio amico speleo mi disse: "Gli Urli sono la Piaggiabella del Lazio". Era proprio così! senza nulla togliere agli amici piemontesi ed al loro abisso bisognava dare atto che una grotta profonda 250 metri con un solo pozzo da 20 e tanta galleria in discesa richiama in mente qualcosa del Marguareis già visto ed esplorato. Si d'accordo, mi direte voi, ma a Piaggiabella si arriva a - 700 e ci sono tanti altri abissi etc. etc. Allora state a sentire: 1) altri buchi non erano stati trovati semplicemente perché non cercati 2) sull'ultimo Notiziario eravamo rimasti agli inutili tentativi di scavo nel salone terminale. Tentativi erronei: infatti invece di scavare bastava addentrarsi nel seminascosto e stretto meandro per circa 10 ore e proseguire verso le bianche sabbie di Mauna Loa fino agli attuali - 567 che fanno dell'Abisso degli Urli la grotta rilevata più profonda del Lazio.

In questi due anni, naturalmente, oltre al grasso arrosto c'è stato anche il saporito contorno. Stilando un laconico elenco delle ripetizioni vi segnalo le visite fatte nell'88 in Toscana (Arnetola prima e Fighiera con il Corchia poi), nelle Marche (grazie all'amicizia e pazienza dimostrata da Daniele Moretti del GS CAI di Jesi), in Piemonte con qualche esperienza esplorativa di Anna in Marguareis con il GSAM, nel Veneto dove Stefano ci ha ben rappresentato nell'ormai classica Maialeide organizzata dai veronesi (della serie "basta che se magna").

Ancora più corposi i lavori di paziente ricognizione svolti grazie all'instancabile spinta di Gianni e Maria a Campo Soriano (Terracina) nel 1988 e l'altrettanto annoso lavoro a Campocatino e al Fosso dell'Obaco (1989) che hanno permesso di trovare numerosi buchi, buchetti ed affini; anche alla Risorgenza La Foce, in gennaio, il contributo dell'inseparabile coppia, con il valido apporto di Gianluca, Giovanni e Sandro, ha dato gli aspettati risultati: 380 metri di nuovo sviluppo in una grotta da tempo dimenticata da tutti. Il lungo tentativo effettuato alla Rologa, attualmente sospeso, di vera ingegneria idraulica ideato da Gianluca che merita senz'altro il prosieguo appena passerà il tempo cattivo (la Rologa è un lungo lungo sifone).

Continuo raccontandovi del decisivo apporto dato da alcuni soci a far crescere il Pozzo della Neve verso gli attuali - 1050, soprattutto con la grande piccola Anna, senza la quale la strettoia "...che pochi in Italia sono in grado di passare..." (T. Bernabei in "Pozzo della Neve: il gigante senza fine", ALP n. 48) sarebbe rimasta stretta per tutti. E' stata lei a dare il "buon esempio" e a stappare i colleghi che non passavano (occorre dire però che Anna è veramente piccolina).

Non posso certo dimenticare gli sforzi organizzativi di Massimiliano, Marina e Pier Leonida che hanno dato vita, rispettivamente, al XXX, XXXI e XXXII corso di primo livello, dai quali le nuove facce rimaste hanno rinverdito quelle ormai troglodite di noi vecchi soci. Gianni, sempre lui, ha fatto di

tutto perché ci fosse, per la prima volta nel Lazio, un approfondimento su di un singolo argomento speleologico: nella fattispecie una decina di persone hanno voluto saperne di più riguardo a bussole cordelle ed inclinometri e così è nato il primo corso di II livello di Speleotopografia, organizzato, appunto, dallo SCR.

Nell'estate '88 alcuni soci sono stati in Grecia, nell'altopiano di Astraka, dove la quantità delle donne è inversamente proporzionale a quella delle grotte (che sono molte). La cosa gli è talmente piaciuta che ci ritorneranno magari cercando di coinvolgere più persone. Nell'89, invece, lo SCR è riapparso in Cervati. Sistematisi nella scuola del comune di Stio, si è portato avanti il solito lavoro che da anni perseguita il nostro gruppo. Più che buoni i risultati speleologici con la rivisitazione di numerose cavità di cui si era ormai persa la memoria: ottimi quelli gastronomici con accurato studio di tutte le sagre paesane nel raggio di 50 km. (siamo ingrassati tutti di 10 kg).

La ventata della perestrojka ha contagiato anche lo SCR. Così dopo le grotte naturali Giulio e Alberta hanno aperto la strada verso lo studio e l'esplorazione di cavità artificiali. Acquedotti, catacombe, cloache abbandonate, cloache in uso, cantine vuote - e mai piene - etc. etc. sono state scoperte e frequentate. Ora i nostri eroi, non contenti, hanno anche deciso di convertire noi poveri soci blasfemi, e stanno tentando di portarci nelle grotte santuario del centro Italia. Che sia la volta buona che andiamo ad esplorare dalle parti del Paradiso?

Alcuni del nostro gruppo partecipano con passione alle esercitazioni del V gruppo CNSASS da dove Claudio si è dimesso come delegato nell'ottica di una giusta alternanza delle cariche. Marco M. è stato nell'89 vicecaposquadra. Ci sarebbe ancora dell'altro, ma ho pietà di voi.

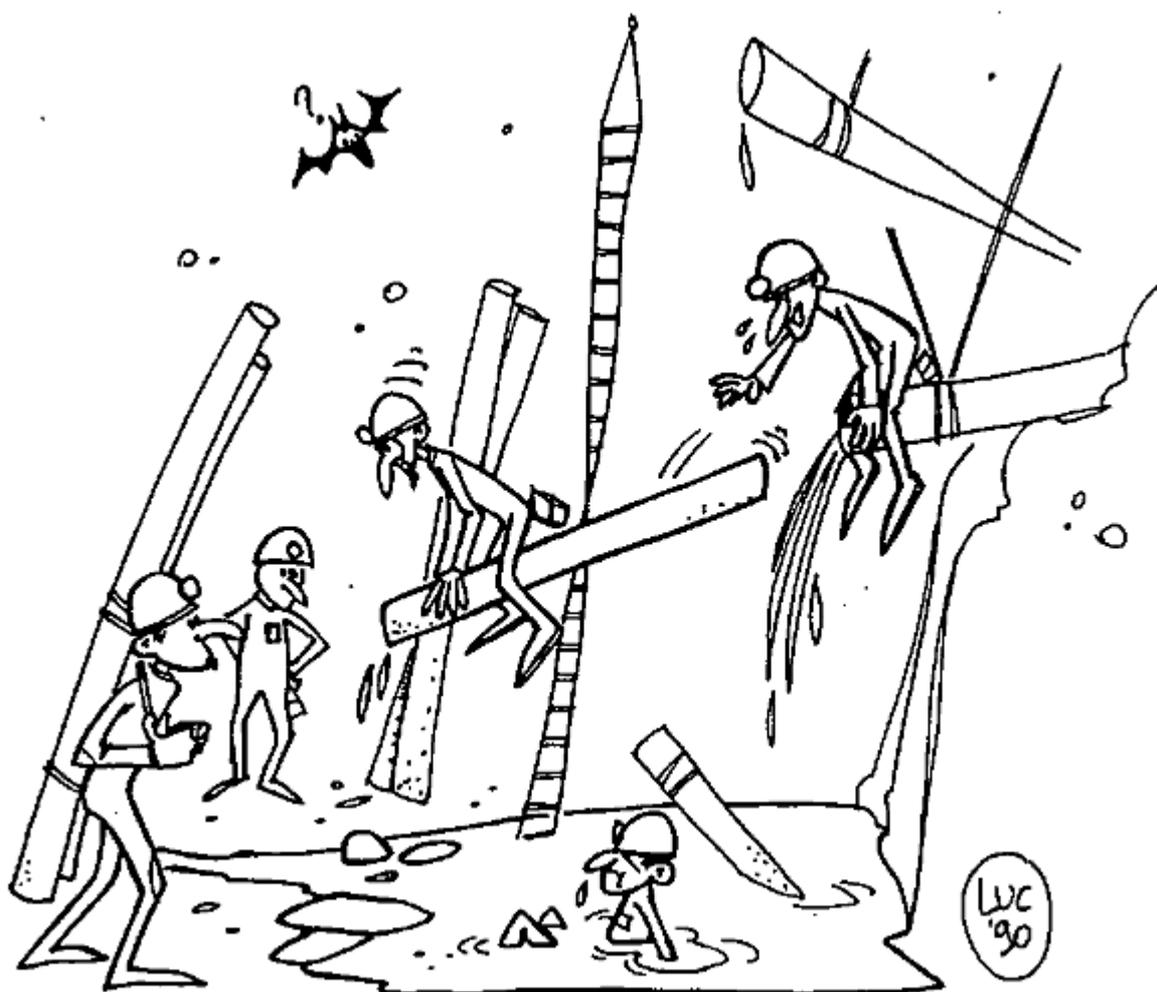
Infine merita segnalare come oltre l'attività di campagna (che deve essere ed è giustamente preponderante) ci sia un certo risveglio in quella burocratica, seppur necessaria. La biblioteca di Maria è perfettamente in ordine; il magazzino è diventato più umano da quando Marco S. e Fabrizio prima e Davide e "baby Killer" Stefano poi lo hanno intelligentemente ristrutturato. Luciano è un tesoriere impagabile, nel senso che noi non lo paghiamo e lui ci tiene i conti e pensa alle bollette. Il catasto è tempestivamente aggiornato da Gianni, a cui nulla sfugge. Siccome egli è anche il responsabile nazionale della SSI per lo stesso, non aggiungo altro a ciò che potete ben immaginare da soli. L'onore (o l'onere) della segreteria è toccato a me e spero di essere sulla stessa strada di efficienza dei miei compagni burocrati. La firma per il rinnovo del contratto di affitto ha fatto tirare un bel sospiro di sollievo dopo lo spettro dello sfratto. Lo spavento è stato così salutare che sotto la guida di Mastro Giovanni abbiamo dato il via ai lavori di ristrutturazione della sede (e ci volevano proprio!); a ciò si sono unite le riparazioni della fogna condominiale - naturalmente rottasi nel nostro pavimento - che, se da una parte ha provocato la gioia di un'aria più salubre, dall'altra il dispiacere per la scomparsa della nostra vecchia mascotte, il signor Rat Mouse, cugino diretto di Topolino, eclissatosi chissà verso quale altra sede speleologica.

E' doveroso, inoltre, segnalare la meravigliosa festa

organizzata per ricordare i 30 anni di vita dello SCR, svoltasi ad ottobre 1989. Erano in 150 giovani e forti e... che mascelle! Ho detto una bugia, ma non sul numero dei partecipanti "racimolati" fra tutti i vecchi soci con pazienza certolina. Ai prossimi!

Infine è giusto dire di come lo SCR, in particolare grazie all'interessamento di Giulio, stia cercando di combattere l'indiscriminato tentativo di deturpamento delle grotte (studio sull'inquinamento della acque nelle grotte di Carpineto Romano, ecc.); le grotte non meritano la speculazione che (senza voler entrare in argomenti di carattere etico) sicuramente non tiene conto delle problematiche ecologiche di un ambiente a noi caro. Speriamo che la nuova legge regionale, di prossima attuazione, ci aiuti.

Tutto ciò è, a mio avviso, senz'altro positivo, nella considerazione che la crescita di un gruppo grotte è legata, oltre che alle grotte stesse, anche a tutto quello che "fa" il gruppo. Non mi sembra il caso di andare oltre. Se ce l'avete fatta a leggermi fino a questo punto vuol dire che siete proprio degli amici, ed io vi contraccambio annunciandovi il nostro unico impareggiabile incommensurabile inestricabile indivisibile incredibile inconcepibile illeggibile (no, questo no!) NOTIZIARIO 9!



LA GROTTA DEGLI URLI

di Marco Mecchia

CUNICOLI INIZIALI

L'ingresso della grotta e' costituito da un salto di 5 m, con l'imbocco di circa 1 m di diametro. Dalla saletta alla base del salto si scendono un paio di metri e si entra in uno stretto, breve cunicolo che si getta in un pozzo di 7 m. Percorsi ancora una decina di metri di cunicoli si arriva sull'orlo di un ampio pozzo di 23 m (P. Del Canapone).

Invece di scendere il pozzo si puo' entrare in una sala a destra o, traversando 7-8 m, in una sala a sinistra (con alcune possibilita' esplorative); proseguendo ancora nella traversata si entra in un ramo discendente che in breve chiude in frana. La direzione generale dei cunicoli e' verso NE.

GALLERIA DEI LEGIONARI

Dalla base del P23 (-42 m) si percorre una galleria fossile discendente, ingombra di massi di crollo, larga intorno ai 5 m e molto alta; dopo una quarantina di metri in direzione NE si supera una frana fra i massi, si avanza per altri 15 m fino a una seconda frana oltre la quale si entra in una grande sala. Un passaggio parallelo, dall'imbocco stretto e con un salto di 5 m, passa parallelo all'ultimo tratto della galleria (Ramo Del Teschietto).

GALLERIA PRINCIPALE

Dalla sala iniziale parte una ampia galleria in discesa, sostanzialmente fossile, diretta verso NW, che costituisce l'elemento morfologico piu' importante della grotta e che verra' descritta suddividendola in tre tronconi: Galleria Andrea Doria (fino al Salone Del Trentennale), Galleria Lontano Da Qui (raccordata alla precedente tramite il By Pass e chiusa in frana) e il Terzo Troncone (esplorato per altra via e lungo poco piu' di 100 m).

GALLERIA ANDREA DORIA

Dalla sala iniziale (-69 m) parte una ampia galleria in discesa ingombra di detrito e massi di crollo, alta alcuni metri; il soffitto e' in genere costituito da superfici di strato e talvolta e' attraversato da fratture; un caratteristico livello marnoso di colore grigio-verdastro e' tagliato dalle pareti e puo' essere seguito per un lungo tratto. Nel complesso la galleria scende un dislivello di 160 m su un percorso planimetrico di 530 m.

Nel tratto iniziale la galleria e' normalmente asciutta o con pochissima acqua. Dopo circa 90 m una grande galleria affluisce da

destra (l'Affluente) apportando un rigagnolo d'acqua non perenne.

Dopo altri 160 m la galleria si stringe in un breve meandrino ventoso, al di là del quale prosegue ancora per circa 200 m, con vari affluenti tutti di sinistra (Ramo Dell'Acqua, Sala Del Furgone), fino a un grande salone di crollo (Salone Del Trentennale) lungo 70 m, largo 10-15 m e alto fino a 25 m, con un ripido ghiaione che porta fino al fondo dell'ambiente (-230 m). L'acqua, che percorre la galleria con portate sempre ridotte e fortemente influenzate dalle condizioni ambientali esterne, si perde in un passaggio basso che precede di poco il salone.

Un passaggio aperto nella frana in fondo al Salone Del Trentennale ha permesso l'esplorazione delle sale sottostanti, del Ramo Dei Carbonari e infine del By Pass.

RAMO DEI NUOVI CAVALIERI

Dal punto più alto della sala iniziale (-63 m), inizio della Galleria Andrea Doria, si accede, tramite un foro, aperto fra parete e frana, a uno stretto meandro che corre parallelo alla galleria principale per circa 200 m, scendendo un dislivello di quasi 100 m. Cinque salti sono stati armati con corda (P5, P7, P6, P5, P4). Nel mese di luglio '89 un piccolo rigagnolo d'acqua era presente nella parte terminale del meandro. L'esplorazione è ferma davanti a un punto un po' troppo stretto, allargabile, distante in pianta 15 m dalla galleria Andrea Doria e 10 m più in basso. L'andamento del condotto è quasi perfettamente parallelo alla galleria principale, e nella parte finale ne ripete anche le curve.

L'AFFLUENTE

L'Affluente è una galleria di crollo molto alta, ampia mediamente intorno ai 3 m, e quasi sempre percorsa da un piccolo rigagnolo d'acqua e segue una direzione all'incirca ortogonale rispetto a quella della galleria principale (NE-SW); la galleria può essere risalita per 60 m di dislivello su una lunghezza planimetrica di 100 m.

BY PASS

Il By Pass raccorda il primo troncone della galleria (Andrea Doria) al secondo (Lontano Da Qui).

Al fondo del Salone Del Trentennale (-230 m) una breve disostruzione ha permesso l'accesso agli ambienti sottostanti, tutti chiusi da frane. Alla ricerca di un by pass che doveva esistere, veniva aperto un passaggio nella frana e scoperta un'altra saletta (Santabarbara). Da qui parte uno stretto cunicolo che, dopo lungo e violento lavoro di disostruzione, è diventato la chiave del By Pass: suborizzontale, lungo 9 m, con una curva e uno scalino dopo 6 m, largo a dimensione d'uomo, termina con un salto di 3 m che forma una piccola saletta. Si prosegue con uno stretto passaggio, scendendo poi un breve cunicolo che porta sull'orlo di un pozzo (Postalmart) profondo 26 m,

particolarmente franoso.

Dalla sala alla base del pozzo si può risalire una breve galleria che torna sotto il Salone Del Trentennale e chiude in frana, oppure si può scendere in un cunicolo affacciandosi poco dopo su un pozzo di 15 m (Solstizio D'Inverno). Dall'ampia sala un saltino di 3 m consente l'accesso a un comodo meandro, lungo una trentina di metri fino a un largo pozzo: si tratta del pozzo Mauna Kea, raggiunto un anno prima della scoperta del By Pass, passando per il Ramo Dei Carbonari. Il meandro interseca il pozzo a 16 m dal fondo. Mauna Kea, impostato su una faglia NNW-SSE, prosegue in alto perdendosi nel buio.

Dalla base del P. Postalmarket un altro meandro porta a Mauna Kea, proseguendo oltre con più condotti attualmente in esplorazione.

LONTANO DA QUI

Da Mauna Kea (-334 m) si percorre una galleria fossile che rappresenta la prosecuzione della Galleria Andrea Doria, con morfologie analoghe, pendenza media simile e identica direzione.

Nei primi 100 m il condotto è in genere più stretto del solito; si superano alcuni saltini, dei quali sono stati attrezzati con corda una risalita di 5 m e un saltino di 5 m. Dopo poco più di 100 m, disceso un tratto di galleria più largo, si passa sotto la corda che porta a Follia Pura e subito dopo il condotto si stringe; tramite un passaggio basso si sbucca con un P11 su un grande ambiente: Kilauea. Si tratta di una galleria di frana, in discesa, larga oltre 10 m e alta circa 6 m. Sulla sinistra affluisce un'altra grande galleria che si sviluppa al di sotto del Cimitero Indiano e del Ramo Dei Carbonari e che chiude in frana. Piccoli rigagnoli d'acqua, attivi tutto l'anno, sono presenti sia in questa galleria che alla base del P11. Sulla destra della galleria principale si apre un pozzetto chiuso in frana.

Nel punto più depresso della galleria (-410 m) è stato posto il campo base per le esplorazioni delle zone profonde.

Proseguendo nella galleria si entra in un condotto più stretto nel quale si sente il rumore di una cascata; da qui si può scendere nel torrente sottostante (Rio Negro), oppure risalire una frana (5 m) e proseguire nella galleria fossile. Proseguendo nella galleria, che riprende le dimensioni consuete, si raggiunge un importante nodo: Diritto Di Sciopero. Sulla sinistra una larga galleria termina dopo pochi metri con un pozzo da risalire, sulla destra la galleria ha intercettato un pozzo: verso l'alto si intravede nel buio una larga galleria, in basso può essere disceso per 6 m fermandosi poi in un meandro troppo stretto.

Continuando nella galleria principale l'ambiente si allarga e assume dimensioni analoghe a quelle di Kilauea: è il Salone Mauna Loa, sbarrato in fondo da una parete che può essere aggirata con un condotto basso; un salto da 6 m porta a una sala. In questa zona sono stati esplorati alcuni cunicoli sovrastanti e sottostanti la sala. Una finestra nella sala consente il superamento di una nuova frana, ma dopo circa 40 m il condotto si interrompe in corrispondenza di una frattura. Un piccolo buco sul

fondo del meandro e' stato allargato consentendo l'accesso a una nuova sala, che chiude inesorabilmente in frana. Uno stretto cunicolo, fra soffitto e frana, consente di scendere ancora qualche metro (-490 m).

RIO NEGRO

Dalla galleria fossile Lontano Da Qui si accede al torrente, tramite uno stretto pozzo di 8 m o, meglio, attraverso un passaggio in frana aperto pochi metri a monte, che evita il ricorso alla corda.

Il tratto a monte del torrente e' stato percorso fino a una sala chiusa in frana.

L'"a valle" e' subito interrotto da una cascatella (P8). Il meandro scende poi senza importanti verticali, largo mediamente meno di 1 m, alto alcuni metri, senza vere strettoie. Si avanza in genere sul fondo, dove il torrente ha una portata di qualche litro al secondo (tutto l'anno, senza grandi variazioni), con numerosi sali-scendi, per evitare restringimenti impercorribili. Dopo una cinquantina di metri la portata aumenta per l'affluenza di alcuni piccoli arrivi d'acqua da destra. La direzione globale e' verso NNO, leggermente divergente dalla Galleria Lontano Da Qui. Dopo circa 250 m (Passo Apache) si intercetta la Galleria Fangosa, un condotto fossile diretto E-O. Il meandro attivo prosegue per un breve tratto, stringendo fino all'impercorribilita' (-520 m).

GALLERIA FANGOSA

La Galleria Fangosa e' un condotto fossile suborizzontale; arrivando da Rio Negro puo' essere percorsa verso destra (sudest) per una cinquantina di metri, o verso sinistra (ovest) per circa 100 m.

Dal ramo occidentale parte il meandro che porta al sifone di -567 m (Rio Bravo). Al termine del ramo orientale si incontra un nuovo torrente e si interseca nuovamente la galleria fossile principale (Terzo Troncone). Scendendo sul torrente, tramite una delle due condottine fossili sovrastanti, si percorre un meandro che dopo pochi metri diventa troppo stretto (-525 m).

TERZO TRONCONE DELLA GALLERIA

La Galleria Fangosa interseca la galleria principale in corrispondenza della sua fine o, meglio, sembrerebbe costituirne la prosecuzione. Questo tratto di galleria puo' essere risalito per un centinaio di metri camminando in ambienti simili a quelli delle gallerie Andrea Doria e Lontano Da Qui, fino a una frana che impedisce il collegamento con la galleria superiore. Secondo i risultati del rilievo solo pochi metri, cioe' una sola frana, separano i due tratti di galleria.

RIO BRAVO

Dal ramo orientale della Galleria Fangosa si entra in un meandro fossile che si sviluppa serpeggiando fino a un cunicolo fossile, un tempo sifonante, nel quale si e' formata una pozzetta di bianchi cristalli di calcite (Sifone Dei Cristalli). Risalendo il ramo ascendente del sifone si arriva su un pozzetto di 7 m. Alla base si e' formata una bella sala concrezionata (Sala Rossa), dalla quale si esce con un breve meandro che intercetta un torrente (Rio Bravo) con un salto di 8 m. Lo stretto "a monte" del torrente e' stato percorso per una decina di metri, oltre i quali si potrebbe proseguire con l'acqua all'altezza della vita (-523 m). E' probabile che l'acqua sia la stessa di Rio Negro, forse con l'aggiunta di un affluente (perche' sembra avere portata maggiore), mentre sembra escluso che possa confluirci anche il torrente incontrato al termine del Terzo Troncone della galleria principale.

L'"a valle" del torrente forma un largo meandro, interrotto da un pozzo di 17 m e da un salto di 7 m che formano delle belle cascate.

Dalla sala alla base del P7 l'acqua si perde in un sifone (-567 m); lo specchio d'acqua e' lungo 3-4 m e largo circa 1 m; una piccola condottina sale dal sifone stringendosi pero' inesorabilmente.

RAMO DEI CARBONARI

Il Ramo Dei Carbonari inizia dal fondo del Salone Del Trentennale (-230 m); Entrati nel passaggio aperto nella frana, invece di scendere nella sala sottostante si imbecca un piccolo cunicolo orizzontale. Percorsi una decina di metri in direzione sudovest, il condotto devia verso nordovest per circa 80 m, diviene un po' piu' largo e inizia a scendere. Ancora una brusca curva e il condotto si imposta su una frattura NE-SO per circa 30 m, fino a un salto di 4+8 m (Marco Point), arrampicabile. Poco sotto una saletta precede un P10.

Dalla base del salto si percorre il condotto in discesa, ora piu' largo, per una quarantina di metri fino a una frattura che taglia perpendicolarmente il meandro. La prosecuzione e' una angusta condotta alta 25-40 cm, lunga 17 m (Stappabibo'); dopo i primi 2 m orizzontali, i piu' stretti, il condotto curva a sinistra e sale, con il fondo costituito da ghiaia fine e fanghiglia. Questo riempimento ha parzialmente occluso il condotto, che doveva avere sezione circolare e costituire un sifone, disinnescato poi dall'apertura della frattura.

Usciti dallo Stappabibo' si avanza per una quindicina di metri in un comodo meandro suborizzontale fino a un pozzo di 11 m che intercetta un meandro impostato su frattura N-S. Dopo circa 80 m in leggera discesa, superati un salto di 3 m e uno stretto cunicolo con lame, la grotta si approfondisce e dopo un saltino arrampicabile si giunge sul'orlo di un pozzo di 17 m (Pozzo Del Brindisi), subito seguito da un salto di 4 m. Nella piccola saletta alla base scorre tutto l'anno un piccolo rigagnolo d'acqua, di portata minima. Si prosegue con un cunicolo orizzontale che sbuca con un saltino in una saletta; il meandro

prosegue ancora verso NNO e, dopo un paio di strettoie, una fessura per ora impraticabile impedisce il passaggio.

RAMO DEL CIMITERO INDIANO

Alcuni metri prima della conclusione del meandro dei Carbonari si puo' scendere in un piccolo foro ellittico profondo 2 m, in fondo al quale si supera uno stretto passaggio e si intercetta un cunicolo.

A valle si scende per una decina di metri fino a una saletta seguita da fessura impraticabile (-386 m).

A monte si entra in uno stretto cunicolo che dopo una decina di metri si allarga leggermente e dopo altri 20 m forma una saletta. Superato in risalita un salto di 6 m si percorre un meandro in salita, un po' piu' largo, che dopo circa 40 m si immette in una galleria (Follia Pura) (-345 m).

La direzione generale del Cimitero Indiano e' verso sudest, circa parallela al Ramo Dei Carbonari.

FOLLIA PURA

Follia Pura e' un condotto diretto NNO-SSE, largo mediamente 1-2 m e alto oltre 3 m. A monte (SSE) si percorrono una decina di metri fino a una sala, dalla quale uno stretto meandro porta su un P20, inesplorato.

A valle si scendono alcuni salti: P5, P7, P3, P7. Con quest'ultimo salto si interseca una galleria piu' grande: siamo infatti sbucati in Lontano Da Qui, poco sopra il Salone Kilauea.

GROTTA DEGLI URLI: PUNTE ESPLORATIVE LUGLIO '88 - DICEMBRE '89

* * *

luglio '88: I NUOVI CAVALIERI

di Simone Gozzano

Se si osserva la pianta degli Urli appare subito in evidenza quale dovrebbe essere la prosecuzione (a monte) della grande galleria.

La prima volta che Marco mi ha convinto ad entrare nell'abisso ho subito puntato in quella direzione teorica, non fosse altro che per verificare se le leggi di natura hanno un qualche fondamento nella natura. Lo hanno.

Eravamo con Giovanni, noto carbonaro degli Urli, ed un altro nutrito gruppo di speleodrogati e il fatto di far proseguire la grotta proprio dove i manuali insegnano ci attirò in maniera insensata. La grande galleria si chiude, nell'a monte, in una zona di frana piuttosto malandata, piena di detriti e massi. Dopo aver scavato per un po', il sasso di troppo viene fatto rotolare per qualche metro... in basso. E così abbiamo scoperto che non ci trovavamo su un a monte, ma su un qualcosa che era a monte della galleria ma che poteva scendere, chissà verso quali direzioni. E così ci siamo inabissati in questo secondo livello. Dopo una serie di passaggi stretti, il cui tetto era costituito proprio da quella frana su cui gli altri gozzovigliavano senza il benché minimo rispetto per le leggi di natura e in particolare per quelle di gravità, si intercettava un meandrino. E poi un pozzetto, insomma si proseguiva. Era tuttavia ormai chiaro che la direzione era sempre la stessa della galleria che probabilmente ci sovrastava.

In realtà, non proprio. La speranza però era quella di bypassare la frana conclusiva che, all'epoca, chiudeva gli Urli all'altezza del Salone Del Trentennale. Ma le corde, le poche corde (e si dice sempre così) ci bloccarono su di un saltino. In un modo o nell'altro era nato il Ramo Dei Nuovi Cavalieri, ideale prosecuzione di quell'ignobile fatica che anni prima, con Marco, avevamo compiuto dentro il Vermicano nella vana speranza di dare un volto differente al primo (grande) sistema degli Ernici.

Due settimane dopo Marco tornò a vedere cosa capitava sotto quel saltino, ma non capitava un granchè. Divenne poi ben chiaro dal rilievo che quella zona non si scostava molto dalla galleria principale e che forse non portava a facili bypass. Dopo si scopri il vero passaggio ma (come diceva lo scopiazzato Kipling) questa è un'altra storia.

1) 10/7/88

S. Gozzano, G. Polletti, M. Mecchia.

2) 10/7/88

G. Mecchia, M. Fierli, R. Mazza, M. Nuzzi.

Ramo Del Teschietto ed altre diramazioni.

3) 24/7/88

G. Polletti, M. Mecchia, O. Mancini.

* * *

20 novembre '88: LA SCOPERTA

di Marco Mecchia

Un piccolo cunicolo in fondo al Salone Del Trentennale, dove tutti eravamo passati guardando in basso distolti dalla forza di gravità, è uno degli innumerevoli possibili passaggi verso il torrente profondo, ma è il primo ad essere scoperto.

E' novembre, tempo di corsi, e con Marina, Giovanni, Andrea Gulli e gli allievi scendiamo il P23 mentre fuori si prepara una tempesta di neve. La scoperta del Ramo Dei Nuovi Cavalieri, a luglio, ci ha segnalato che molti altri passaggi devono esistere, e con questa certezza battiamo i lati della galleria, fiduciosi di trovare nuove prosecuzioni in frana. Scendo in fondo al salone del Trentennale e mi infilo nel passaggio che immette nella saletta finale; davanti a me vedo una piccola nicchia, mi avvicino e scopro che non è una nicchia ma un cunicolo che soffia aria; dal soffitto pendono piccole stalattiti piegate e concrezionate solo sul lato verso l'uscita. Mi addentro strisciando, il cunicolo prosegue orizzontale, poi inizia a scendere; freneticamente sgomito in ambienti angusti e dopo un centinaio di metri mi fermo sopra un saltino; sotto sembra esserci un ambiente più grande. L'emozione è forte, intuisco le possibilità esplorative, e non vedo l'ora di festeggiare la scoperta con gli altri. Corro fino al Trentennale, dove non sentendomi più hanno capito, e Giovanni mi sta cercando senza trovare il passaggio giusto.

Urli di gioia eccheggiano nuovamente, e anche a qualcuno fra gli allievi brillano gli occhi.

Il gioco è riaperto.

4) 20/11/88

M. Mecchia, G. Polletti, M. Nuzzi, A. Gulli + 4 allievi.

* * *

27 novembre '88: STAPPABIBO'

di Oreste Mancini

Sulle orme di Marco ripercorriamo il meandro fino al punto dove lui si era fermato il giorno che con brillante intuito lo aveva scoperto. Solo dieci metri oltre, le prime sorprese: un pozzo, una galleria ampia e molto inclinata, poi un meandro fino ad arrivare ad una biforcazione.

Tutto quello che vedevamo non sembrava che l'inizio dell'avventura, quando ci apparve all'improvviso lo spettro dell'epilogo. Ripresa la galleria che scende oltrepassando "il

Gettone", percorriamo un meandro che va riducendo progressivamente le sue dimensioni. Del tutto inaspettata, una frattura ortogonale al meandro, strettissima sulla sinistra molto stretta sulla destra e tutta sbrozzolata, sembra essere l'unica via di possibile prosecuzione dalla saletta che abbiamo raggiunto, e certamente la via dell'acqua che una volta percorreva freddina ma giocosa questi posti ameni.

Questa saletta piccola piccola, tagliata in due dalla spaccatura profonda e larga quanto un casco, sembrava essere la fine della nostra esplorazione. Ma ormai è risaputo, "quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare". E così Andrea che è un "duro" ha cominciato a smartellare quel buco concrezionato che sembrava essere la prosecuzione logica del meandro. Ma, per dirla con un eufemismo, le dimensioni del condotto erano proibitive.

Quando Andrea ha smesso di rompere le fantastiche concrezioni che madre natura aveva costruito con certosina pazienza in chissà quante migliaia di anni, ho fatto carte false per tentare il passaggio, cosa che senza eccessivo indugio mi è stata concessa. Mollati i materiali mi sono buttato nel pertugio. Lì una stalagmite massiccia, con la sua massa rotondeggiante smussata dalle martellate, sporgeva dal fondo liscio di concrezione. La sua forma mi ricordava Ayers Rock e quella era la soluzione della strettoia: una costola dopo l'altra Ayers Rock è rimasta indietro e, sorpresa tra le sorprese, è apparso il ramo ascendente di un sifone dal fondo ricoperto di ghiaia, alto non più di trenta centimetri e a prima vista interminabile.

Procedevo lentamente sui gomiti e sulle ginocchia, aiutandomi con le punte dei piedi sulle opposte pareti per spingermi avanti. L'unica progressione possibile in quel sifone che Maurizio ha molto appropriatamente chiamato "passo della rana".

Ora sappiamo che dopo poco più di dieci metri la volta del sifone si alza, lasciando il posto ad un meandro di aspetto insolito per gli Urli, in roccia solida e con belle marmitte.

Interrogandomi sul significato di questo cambiamento morfologico ho percorso il meandro fino ad un pozzo, poi sono tornato indietro ad urlare il mio annuncio nel sifone. Sull'onda dell'entusiasmo è accorso Bibò senza neanche levarsi di dosso la ferraglia. Così ha superato di slancio "Ayers Rock" fino ad accorgersi di essere completamente immobilizzato. Una situazione di blocco totale se non fosse stato per Giovanni in versione "simulazione paranco". Così, tra le imprecazioni (Gianluca), le grida di incitazione (Andrea) e i sussurri di consolazione (il sottoscritto) al malcapitato, Giovanni ha stappato l'ostruttore.

Ora sapete perché l'angusto passaggio, ormai lubrificato dalla fanghiglia e lisciato dalle pvc, è stato chiamato Stappabibo'.

5) 27/11/88

O. Mancini, A. Felici, G. Sterbini, G. Polletti.

* * *

10-11 dicembre '88: IL BRINDISI

di Gianluca Sterbini

Metà dicembre. Entrati sabato pomeriggio con Oreste, Andrea e Marco sono di fronte al passaggio stretto battezzato la volta scorsa Stappabibò (sono io). Con una mazzettata recido alla base la radice di stalagmite che con il suo profilo a scalino mi aveva addentato saldamente durante l'ultima esplorazione. Gli altri, più sottili, sono già filtrati a fatica dall'altra parte con gesti contratti o rilassati a seconda delle inclinazioni, conditi da una buona dose di maledizioni. Li seguo. La condotta, schiacciata, tre metri in apnea, continua in salita dopo una svolta a sinistra con 15 metri semplicemente stretti di schifoso sifone fossile, reso allucinante dal fondo incoerente di ghiaia e fango. Il pensiero "se mi vedesse mamma ora" è immediatamente seguito dal guasto contemporaneo di elettrica ed acetilene, alla faccia delle riflessioni sulla sicurezza fornita da due sistemi indipendenti di illuminazione. Una luce dall'alto mi allevia un poco lo stress. Ci ritroviamo dall'altra parte infangati, psicologicamente esausti, farfuglianti. Qualcuno regredisce (sul serio) all'infanzia.

Terra incognita: un breve meandro fossile con belle marmitte, ci rivestiamo in silenzio. Il P10 visto finora solo da Oreste tronca bruscamente meandro ed indugi. La galleria inclinata ci fa sperare il ritorno ai grandi ambienti, ma subito ci infogna in tane franose. Marco ed Oreste cercano in alto nidi d'aquila e passaggi da turismo comodo, io e Andrea ottusamente replichiamo "fuga da Alcatraz". Strisciando per cunicoli stretti, ingombri di lame instabili, lavoriamo di martello, sgusciamo trattenendo il fiato sotto un lastrone tombale in bilico, dandoci il cambio nei piccoli ambienti sgranati lungo la condotta. Una cordella risolve un passaggio stretto, viscido di concrezione, che sbocca con una buca da lettere in una minuscola saletta. Possibile che bisogna sempre mangiare di questa merda? Vado avanti a smartellare le tagliole di pietra, contorto nell'ennesima condottina. Dopo una ventina di metri intuisco uno slargo, uno sprofondamento: getto un grido che risuona diversamente dalle abituali imprecazioni. Mi raggiunge Andrea, scostiamo alcuni macigni merlettati, scendo in arrampicata. La roccia migliora all'improvviso e affacciato dal parapetto di una perfetta finestra ovale mi sento ripagato di tutto dal buio di un pozzo.

Ci raggiungono gli altri rimasti sfiduciati indietro: Marco e Oreste, che ha controllato con numeri da circo un camino di 20 metri, e presto siamo sotto il P17, fermi dopo il saltino da 4 successivo. Brindiamo con lo spumante battezzando così pozzo e saletta.

La prosecuzione evidentissima, un oblò nero sulla parete, ci soffia contro aria gelida mentre chiacchieriamo incespicando, cercando di stimare il dislivello (-380 m) raggiunto. Maurizio, Anna, Fabrizio e Betta ci trovano così: sono entusiasti, riposati. Increduli ci guardano avviarci verso l'uscita: per noi il gioco dell'oca è momentaneamente terminato, il loro lancio di dadi li porterà avanti di un'altra casella, di fronte ad una strettoia orribile. Ripartiamo dalla Saletta Del Brindisi lenti, pensando al mezzo chilometro di meandro schifo e a "Stappabibò". La mattina di

domenica è dolce uscire e trovare gli amici, ansiosi, pronti ad entrare.

6) 10-11/12/88

A. Felici, G. Sterbini, M. Mecchia, O. Mancini + M. Monteleone, A. Pedicone, F. Sinibaldi, B. Aloisi Masella.

* * *

28-30 dicembre '88: CAMPO AL TRENTENNALE

di Gianluca Sterbini

Un campo interno di tre giorni a -250 forse è inutile, specie se dista due ore dall'ingresso e quattro dalla punta. Però è piacevole prendersi sottogamba e trascorrere i giorni di festa prima del Capodanno con un po' di gente giusta, lontana dall'etica del sacrificio, mangiando tortellini con la panna e facendo schiantare al soffitto fuochi d'artificio. Siamo in otto al Salone Del Trentennale, chi rischiando la vita sulle amache a grappolo, chi dormendo sulla sabbia trovata chissà dove e stesa con cura.

Dopo un buon sonno (si fa per dire) di 14 ore, sciamamo in punta. Stappabibò è un'angoscia conosciuta, così come le strettezze del Ramo Dei Carbonari: sotto il Pozzo Del Brindisi ci ficchiamo nelle nuove zone.

Gli Urli è una grotta vezzosa, gli piace cambiare abito in continuazione. La saletta dopo il Brindisi ha prosecuzioni strettissime; Daniele, sottile, andando dritto ne supera una prima e si arrende con una scrollata di spalle davanti alla seconda. Io mi tuffo in un buco per terra che intercetta ortogonalmente un meandrino. Lo seguo verso il basso, furibondo con la mazzetta in mano. Numeri orrendi, e mi trovo in una salettina con la faccia schiacciata in un posto dove mostri da circo starebbero meglio, cercando di allargare. Di là il nero invitante di un meandro più ampio, irraggiungibile. Arrivano gli altri, ci diamo il cambio a smartellare, dopo qualche ora mazzetta e scalpello vengono mangiati dalla fessura. Il vento ci sbatte in faccia tutto soddisfatto.

Ripieghiamo, qualcuno si avvia al campo: seguendo le maligne indicazioni di Andrea ed Ennio mi ficco nella parte a monte della condottina, oltre il passaggio che la congiunge alla zona del Brindisi. E' una mascalzonata mandare uno della mia corporatura in posti simili.

Incastrato nell'orrido budello ho la visione di praterie americane sottostanti, illuminate dalla luna sottile. L'aria tiepida della notte di S. Giovanni diffonde lontano la luce dei fuochi che punteggiano l'oscurità dell'erba. Vedo attendamenti indiani popolati di vecchi piumati, silenziosi, la pelle rugosa. Vedo occhi impenetrabili leggere con familiarità i segni che emergono dalla trama della realtà. Veleggio sopra una collina, fulcro di canti ipnotici, coronata da fragili impalcature di legni forcuti che sorreggono spoglie avvizzite. Vedo pelli di bisonte e frecce spezzate, piume d'aquila e collane di zanne e perline,

terracotte d'uso quotidiano e teschi dipinti di rosso posti ad accompagnamento e memoria. Il vento solleva scintille dai fuochi, fa volare nastri di stoffa e pelle, tintinmano sonagli d'osso.

Distaccato veleggio dal mio osservatorio: è un tubo di cristallo contorto che a grande altezza attraversa la pianura. Le figure minuscole sono nitidissime, i gesti lenti. Lentamente svanisce il sogno, le pareti si offuscano. Senza curiosità, guardo la dissolvenza lattiginosa che infittendosi dà corpo alla roccia: come al sorgere del sole, impallidiscono i fuochi al chiarore crescente della carburo. Il calcare mi si stringe nuovamente attorno, trapunto di scintille. Si spengono anche quelle e resta solo la sensazione di essere sognato. Proseguo, ed è subito necessaria una bestemmia per avanzare.

Finalmente striscio in una saletta concrezionata. Daniele mi segue. Un buco che scende è troppo stretto, l'arrivo di un meandro occhieggia in alto. Risalgo in libera, vedo ambienti di poco più larghi del "Cimitero Indiano". Sempre salendo incontriamo un bivio con una galleria che scende a pozzetti verso sinistra. E' il passaggio buono, stavolta, ma non possiamo scendere il P10 senza materiale. Troviamo un'altra galleria parallela, un pozzo franoso da 15, tante cose: la follia che mi ha contagiato è madre di questi luoghi. Torniamo dagli altri scintillando in verde.

7) 28-29-30/12/88

G. Sterbini, A. Felici, M. Nuzzi, M. Mecchia, R. Mazza, E. D'Alessandro, F. Sinibaldi, Daniele di Iesi + S. Feri e C. Cerquetti.

* * *

gennaio '89: LONTANO DA QUI

di Andrea Felici

Siamo nel pieno del periodo d'oro. Strane figure usano addentrarsi in oscuri passaggi, strisciano in umidi meandri e si spingono ogni volta sempre più avanti.

Inseguono il freddo vento degli Urli e lui fugge lungo gallerie, stretti cunicoli, discende pozzi sconosciuti e spira tra le fessure del calcare.

Stappabibò non ci fa più paura, il Cimitero Indiano sì.

E' il 14 gennaio, è sabato, siamo io, Ennio, Marco, Bibò, Marina e Giovanni, giungiamo a Guarcino di mattina e, dopo un lento avvicinamento, nel pomeriggio entriamo negli Urli.

Sino in fondo ai Carbonari tira aria di casa, il Brindisi lo conosciamo da poco ma già la sosta nella saletta con la pozza è un'abitudine consolidata.

Aiuto Marco a rilevare il Cimitero mentre gli altri oltrepassano il limite del conosciuto. Quando li raggiungiamo Ennio sta piantando lo spit sull'ultimo di una serie di saltini che prenderanno il nome di "Follia Pura". Bibò e Giovanni sono già oltre, al buio, dal basso ci urlano di scendere a luci spente così quando siamo tutti sotto e le cinque carburo si accendono

contemporaneamente ci compare davanti il familiare strato verde, ininterrotto ornamento della grande galleria fossile principale.

Follia Pura ci ha dunque permesso di scendere dagli intricati meandri del piano superiore al sottostante livello, quello abbandonato a quota - 250 e ritrovato qui, oltre il franone del Trentennale.

Procedendo verso monte, dopo circa 100 metri, ci si affaccia ad un buchetto con vista sul buio, a valle del trivio invece il grande tunnel diventa stretto cunicolo per qualche metro, sino a sbucare, un po' alto da terra, in un grande salone del quale non si vede nè il soffitto nè la parete di fronte.

Due settimane più tardi, il 28 gennaio, scendiamo quel pozzetto ed entriamo nel Kilauea, sotto il quale ritroviamo il torrente perso lungo il primo troncone di galleria. Questa è una zona di collegamento fra i piani sovrapposti: qualche metro sotto di noi scorre l'acqua lungo il ramo attivo, mentre più in alto, mediante una facile risalita, si accede al livello fossile più ampio. Quassù dopo qualche passo il suono del torrente svanisce.

Alti portali sono soglie di oscuri saloni, dal soffitto salgono verticali pozzi cilindrici. Accompagnato dallo strato verde scendo lungo franoni fra enormi blocchi di calcare, fino a 480 metri di profondità, dove il vento mi scavalca e si infila nelle fratture della roccia, veloce scappa via, lontano da qui.

8) 14-15/1/89

G. Sterbini, G. Polletti, A. Felici, M. Nuzzi, M. Mecchia, E. D'Alessandro.

9) 28-29/1/89

G. Polletti, A. Felici, G. Sterbini, M. Mecchia, A. Gulli, Andrea del GSCAI Roma + A. Pedicone e O. Mancini.

* * *

10) 4-5/3/89

G. Sterbini, M. Mecchia, G. Polletti, M. Marantonio, D. Frati, R. Mazza, R. Arena.

Esplorazione dell'a monte di Lontano Da Qui fino al grande pozzo di Mauna Kea; esplorazione di Rio Negro fino a circa meta' del meandro (-510 m).

11) 5/3/89

S. Re, S. Feri, D. Cortoni.

Esplorazioni intorno Kilauea.

12) 12/3/89

O. Mancini, G. Sterbini.

Scoperta Santabarbara; passata la prima strettoia al Gettone.

13) 16/3/89

A. Pedicone, M. Monteleone, S. Gambari, C. Norza.

Ramo sopra il P. 23 Del Canapone.

14) 19/3/89

O. Mancini, F. Sinibaldi, A. Pedicone, P. Maldacea, M. Monteleone
Primo tentativo di passare a Santabarbara.

* * *

21-24 aprile '89: KILAUEA

di Stefano Feri

Il secondo campo interno organizzato dallo Speleo Club Roma ha fatto sì che gli Urli, meta da due anni a questa parte dei più accaniti esploratori, romani e non, divenissero una realtà. I risultati infatti conseguiti nei quattro giorni di campo hanno dato una nuova dimensione a questa grotta.

L'obiettivo che ci eravamo posti era quello di esplorare il ramo attivo trovato pochi mesi prima. Il giorno dopo essere arrivati al Kilauea, zona scelta per allestire il campo, siamo partiti alla volta del torrente, del quale si conosceva solo l'ingresso, esplorando e rilevando gran parte del Rio Negro e del Terzo Troncone. Quello che ci ha affascinato di più, in questo ramo, sono state le varie diramazioni incontrate le quali ci hanno dato non pochi problemi sulla direzione da prendere in fase esplorativa, che ci hanno però permesso, successivamente, di trovare il ramo che attualmente porta al fondo.

Dopo esserci riposati, il giorno 24 abbiamo intrapreso il viaggio di ritorno, il quale si presentava davvero rompicabele (W il Bypass). Il solo pensiero infatti di dover affrontare di nuovo il Cimitero Indiano con tutte le sue strettoie e il Ramo Dei Carbonari, con la famosa Stappabibò, una condotta lunga una quindicina di metri, larga circa un metro e alta poco più di un palmo e per di più in salita e a forma di elle, ci rendeva la salita ancora più difficile.

Un ringraziamento particolare a Giuseppe Antonini e altri due anconetani del G.S. Marchigiano che ci hanno aiutato a portare giù a -410 i due zaini dei viveri.

Ormai le esplorazioni sono arrivate a un punto che ci vuole, per forza di cose, un campo interno e siamo in attesa di trovare tempo e luogo per organizzarne uno nuovo, e questo arriverà presto ... molto presto

15) 21-22-23-24/4/89

G. Polletti, S. Feri, M. Marantonio, D. Sigismondi, D. Frati, S. Frati, M. Nuzzi, M. Mecchia + G. Antonini e due anconetani.

* * *

16) 4/6/89

G. Sterbini, A. Sterbini, M. Nuzzi, M. Mecchia.
Seconda punta di scavo a Santabarbara, con mezzi pesanti.

17) 10-11/6/89

M. Mecchia, R. Mazza, A. Felici.
Al torrente nel terzo troncone della galleria: prosegue troppo stretto subito dopo (-525 m).

18) 15-16/7/89

G. Sterbini, A. Felici, M. Mecchia, M. Nuzzi.

Terza punta di scavo a Santabarbara.

19) 23/7/89

G. Sterbini, O. Mancini, M. Mecchia, A. Pedicone, M. Monteleone.
Quarta punta di scavo a Santabarbara.

* * *

22-24 settembre '89: RIO BRAVO

di Simone Gozzano

Doveva essere una esplorazione (di chiusura). Col senno di poi, in effetti, lo fu. Si trattava di andare a passare in rassegna tutti i punti interrogativi del rilievo. Quei magnifici segni di interpunzione che fanno la gioia dell'onesto esploratore di cavità terrestri. E, per l'occasione, era calato sul vento odoroso del mare anche Marco Marantonio. Poi c'erano i soliti delle punte cocciute, come Marco, Giovanni, Bibò, Andrea. In stato di "pressofusione", ossia quella fase di precoma che coglie chi, come me, se ne stia lontano dalle grotte per più di sei mesi, ero riuscito ad arrivare fino al campo base. Là i piani di battaglia prevedevano che io e Marco, er "maranta", ce ne andassimo a controllare una zona di fossile appena occhieggiata.

In loco la prima sorpresa positiva: si sta in piedi e si smette di strisciare (attività molto praticata prima che la Santabarbara diventasse un luogo degno di questo nome, consentendo più agevoli passaggi verso le zone basse degli Urli). La seconda, dopo pochi metri, ci abbacina. Perché camminando nel fango un sifone fossile composto da cristalli bianchi non può che abbacinare. Passaggi rocamboleschi per evitare, il più possibile, di sporcare quei preziosi cristalli e poi un pozzetto. Marco scende e mi urla che va avanti, che sembra allargarsi ma che dopo c'è un altro pozzo e mancano corde. Malgrado il mio stato confusionale, riesco a farmi forza e a buttargli giù quella dove è sceso e ad andare a recuperarne una che avevamo notata prima di imboccare il nuovo meandro.

Ci ritroviamo tutti e due su un meandro sfondato verso il basso di un sei sette metri ma, soprattutto, con una cascata piuttosto allegra che fa chiasso. Sotto il nostro culo c'è ancora una volta il buio.

La discesa ci porta direttamente in acqua su una piccola pozza. Qualche metro avanti, il fiumiciattolo si butta giù di nuovo, almeno di una ventina di metri. E allora iniziamo a fare un po' di conti. E noi, che grazie ad alcune indiscrezioni vogliamo credere che Vallarocce non è profonda più di 500 metri, abbiamo la convinzione di essere davvero nel punto più profondo del panorama speleologico laziale. Una bella convinzione per uno che come me, al campo, si fa cogliere da attacchi gastritici e vomita una pur succulenta minestra di fagioli. Ma le convinzioni, come sanno le teste di pietra, sono dure a morire. Figuriamoci quelle degli speleologi che la testa l'hanno piena di punti interrogativi nella pietra.

20) 22-23-24/9/89

S. Gozzano, M. Marantonio, M. Mecchia, A. Felici, G. Sterbini.

* * *

7-8 ottobre '89: IL SIFONE DI -567

di Marco Mecchia

L'acqua, quando le manca la terra sotto i piedi, fa dei salti anche altissimi: si dilata, sprizza e nebulizza e quando arriva a terra si spacca in mille pezzi, poi torna tranquilla come prima, come se nulla fosse. Bibò stava sul pozzo, trapano in pugno, l'acqua passava, ridendo si sarebbe detto. "ci rivediamo a Roma, passo di lì per andare al mare", perchè l'acqua va al mare, sempre, anche d'inverno, anzi di più. "... però lei non risale, io sì!" e giù un altro spit. Prova a chiedere all'acqua dove va: "vado al mare, vado al mare, va..." e già non la senti più perchè è andata. Però ogni tanto si ferma, nei laghetti, un pò come noi che ci fermiamo per un tè, e non fa come certi che conosco che corrono, corrono e alla fine hanno visto solo pareti grigie!

L'acqua, in grotta, quando trova il posto giusto, va fuori di testa e si accalca, spinge, e alla fine tutto il condotto è pieno d'acqua che tenta di passare. Pare che possa stare sotto, in apnea, per ore, e che ci si diverta pure. Provaci tu. E' per questo che a -567 tu ti fermi e lei se ne va al mare.

21) 7/8/10/89

G. Sterbini, M. Mecchia, R. Mazza, E. D'Alessandro, Augusto del CSR.

* * *

22) 5/11/89

O. Mancini, A. Pedicone, S. Feri, S. Re, C. Cerquetti
Quinta punta a Santabarbara, passata la prima strettoia; visto un meandro sotto Marco Point.

23) 26/11/89

G. Sterbini, O. Mancini.
Sesta punta a Santabarbara.

24) 3/12/89

G. Sterbini, A. Felici, A. Pedicone, C. Fortunato.
Settima punta a Santabarbara: Anna si affaccia sul saltino.

25) 14/12/89

G. Sterbini, O. Mancini.
Ottava e ultima punta di scavo a Santabarbara: sceso il saltino, arrivati sopra un pozzo.

* * *

17 dicembre '89: IL BY PASS

di Andrea Felici

Oreste e Bibò vanno in grotta il giovedì, Andrea, Roberto e Simone la domenica.

La scoppiettante gastrite di Santabarbara è ormai ulcera, c'è solo un'ultima strettoia oltre la quale il buio.

Giovedì è il giorno giusto per qualcuno, tant'è vero che Bibò e Oreste si lanciano all'attacco a suon di botti, ma ahimè la strettoia cede troppo tardi, così che i due danno giusto uno sguardo alla fessura verticale e se ne vanno.

Arriva domenica e i gitanti delle feste si calano nella spaccatura scoprendo Postalmarket. Poi, sempre canticchiando, scendono nel grande Solstizio D'Inverno e col Tropic Del Capricorno si affacciano ad una delle tante finestre sul Mauna Kea (pozzo già raggiunto dal basso). Il By Pass !!! Attesa congiunzione tra Andrea Doria e Lontano Da Qui, il premio ad un cocciuto gruppo di apprendisti fuochini che per ore ed ore hanno strisciato nello stomaco di Santabarbara, aprendo un nuovo e glorioso capitolo nel libro delle tecniche esplorative dello Speleo Club Roma.

26) 17/12/89

R. Mazza, A. Felici, S. Re.

* * *

27) 24-25/12/89

A. Felici, M. Mecchia, M. Nuzzi, E. D'Alessandro.

Passando per il By Pass, sondato il sifone di -567 e cercati altri passaggi senza successo.

* * *

LE GROTTI SANTUARIO DEL LAZIO (PARTE II)

di Alberta Felici e Giulio Cappa

Lo studio, la cui prima fase è stata descritta nel NOTIZIARIO SCR n. 8 (dicembre '87) è proseguito, ad opera delle solite tre persone. Sono state visitate e rilevate altre 10 grotte, con la consueta raccolta di informazioni e documentazione: ma più grotte vengono completate, più ne restano ancora da fare....

E' stata preparata una nota, con una specie di analisi critico-statistica degli aspetti salienti dei santuari situati nelle grotte laziali, che verrà presentata ad un Simposio internazionale, a Parigi, per metà luglio '89, dalla Commissione SSI per la Speleologia urbana.

Le considerazioni generali espresse nella prima nota hanno trovato conferma anche nelle indagini successive e, con rammarico, dobbiamo lamentare di essere ancora soli nel lavoro.

E' però emerso un fatto interessante: esistono alcuni paesi dove gli abitanti locali dimostrano molto impegno nel conservare, restaurare e valorizzare i loro antichi santuari, tra cui ovviamente anche quelli posti all'interno di grotte. Avevamo constatato questo già a Bassiano, lo abbiamo ritrovato quest'anno a Guarcino, Roccasecca e Caprile (frazione di Roccasecca).

E' gente che di tasca propria e con le proprie braccia lavora e si batte tenacemente; in un mondo che tutti dicono si disinteressa sempre più dei ricordi del passato e dei valori dello spirito è un segnale in controtendenza. Vorremmo dire che è un buon segno, ma sarebbe soltanto retorica; invece bisognerà darsi da fare per trapiantare questa piantina miracolosa anche in altri paesi della nostra regione: questa è una proposta costruttiva.

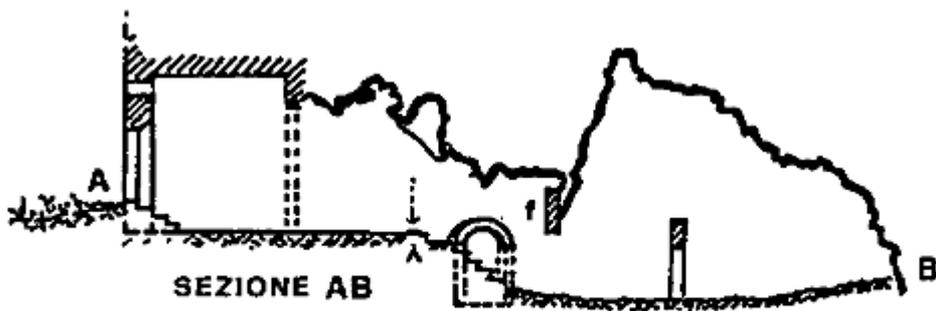
Si riportano qui di seguito, come al solito, brevi informazioni sulle nuove grotte esaminate, con la stessa impostazione utilizzata nella prima parte.

MONTE SORATTE

49 La/RM - Chiesa rupestre di Santa Romana (S. Oreste)
144 IV SO - 0°03'51",3 E - 42°14'33",2 N - q.263 (IGM) - sv. 30 -
d. -3

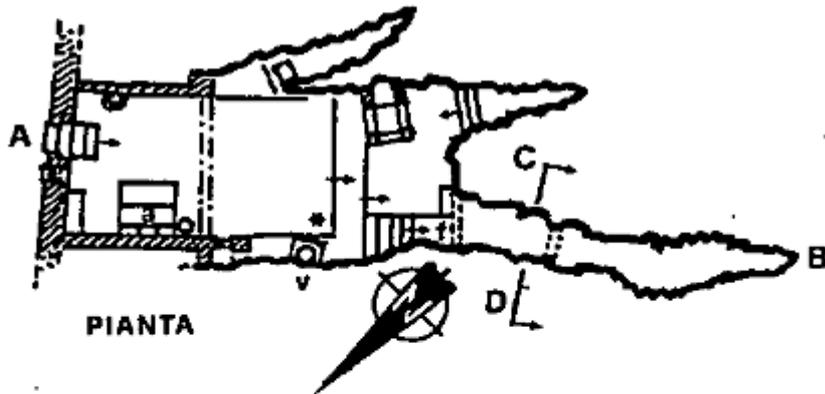
Itinerario: da S. Oreste seguire i cartelli indicatori, scendendo per 1,5 km su strada asfaltata verso Casone. Quindi a dx per strada bianca fino ad un dosso, poi si sale per prati e bosco lungo tracce di sentieri. Segnata in carta come chiesetta: davanti alla grotta, sulla sx., si trovano i ruderi di una chiesa esterna.

Descrizione: già visitata dallo SCR e rilevata dal Consolini una trentina di anni fa, è stata trovata in stato di ulteriore abbandono e con numerosi danneggiamenti.. E' costituita da un profondo sgrottamento trasformato in chiesa da pavimento, muro di ingresso e volta iniziale; contiene un altare, un'acquasantiera e una vasca di raccolta dello



SEZIONE AB

SEZ. CD



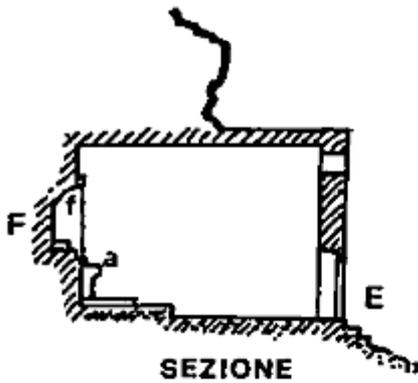
PIANTA

CHIESA
RUPESTRE
DI SANTA
ROMANA



S. NICOLA

GROTTA DI S. NICOLA

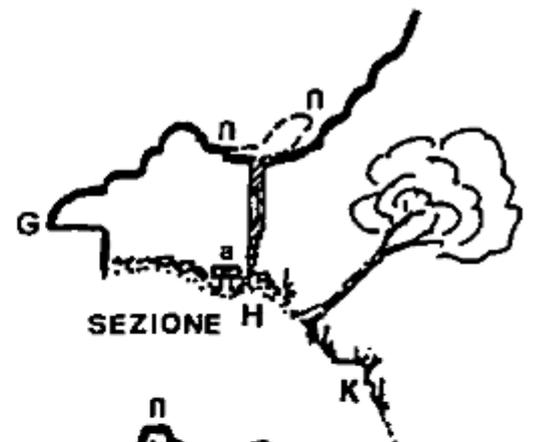


SEZIONE

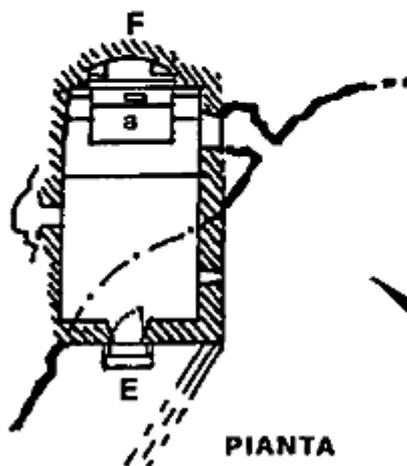
a: altare

f: affresco

v: vasca acqua



SEZIONE H



PIANTA

n: canale di volta



PIANTA

stillicidio; al termine della prima zona, una scala porta ad un piano ribassato, con una specie di tempietto e due diramazioni; interessante, in quella di destra, un arco in muratura sormontato da un affresco (Cristo in croce sovrastato da Dio Padre). Diffuso concrezionamento, ancora in atto (una stalagmite sta crescendo sul pavimento lastricato). Marmitte di volta (tipo mishung-corrosion).

La pro-loco di S. Oreste conosce la grotta e vorrebbe valorizzarla, ma per ora non sono state avviate opere di conservazione e restauro.

Rilievo: F. Consolini e E. Mascari (senza data), aggiornato da E. e G. Cappa (18.9.88).

MASSICCIO VELINO - DUCHESSA

1043 La/RI - S. Nicola (Borgorose, fraz. Grotti)

145 II NO - 0°45'55",1 E - 42°09'19",0 N - q.675 - sv. 7 - d. 0

Itinerario: dal centro di Grotti si sale per scalinata e sentiero fino alla chiesetta omonima, posta nella grotta (5 min.) segnata in carta IGM.

Descrizione: chiesetta costituita da un unico vano regolare, con altare, spoglia, inserita in un profondo riparo che riempie completamente, e dal quale sporge per circa un quarto. Sono in corso restauri sia della chiesa che della via d'accesso, interrotti (al momento della visita) a causa della caduta di massi dalla roccia soprastante.

Rilievo: G. e E. Cappa (23.10.88)

1044 La/RI - Grotta di S. Nicola (Borgorose, fraz. S. Stefano)

145 I SO - 0°47'23",3 E - 42°12'35",5 N - q.1065 - sv. 6 - d. 0

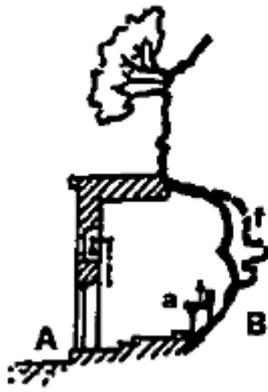
Itinerario: all'entrata di S. Stefano, a dx. per strada bianca, scavalcando il monte; raggiunto il fondovalle del torrente L'Apa, si sale per sentiero sopra il colle Gianvincenzo, e poi si traversa in quota (ca. 1000) a sx., fino a raggiungere in circa mezz'ora la grotta, incastonata tra alcuni dirupi strapiombanti sul torrente. Segnata in carta IGM.

Descrizione: piccolo riparo, originariamente chiuso da un muro quasi completamente crollato, dietro il quale era posto un altare la cui pietra, circondata dai detriti, si trova attualmente a livello del pavimento pur essendo ancora in posto, col suo sottostante sostegno. In una nicchia si trovano frammenti di ossa di morti (probabilmente dei monaci, molto manomesse). In alto si nota un canale di volta che prosegue ad entrambe le estremità con cunicoli freatici che si addentrano nella roccia: si tratta dunque di una vera cavità sotterranea affiorata in un secondo tempo per arretramento della parete esterna.

In stato di totale e terribile abbandono.

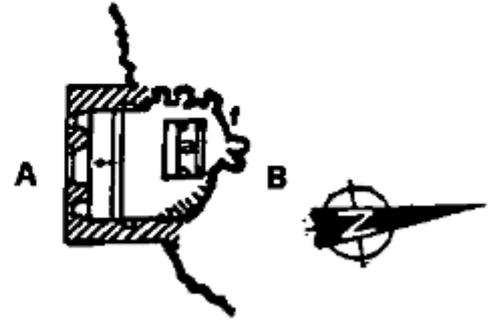
Rilievo: G. e E. Cappa (9.10.88)

GROTTA DI SANTA CHELIDONIA

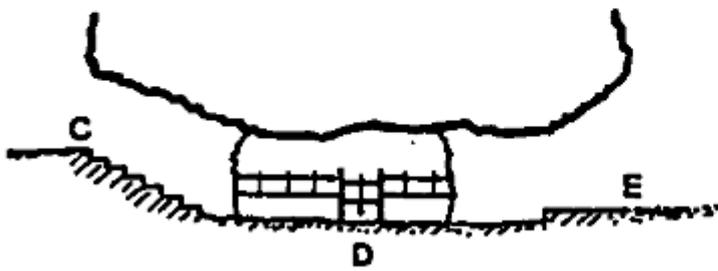
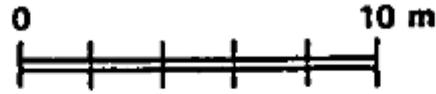


SEZIONE AB

a: altare
f: affresco



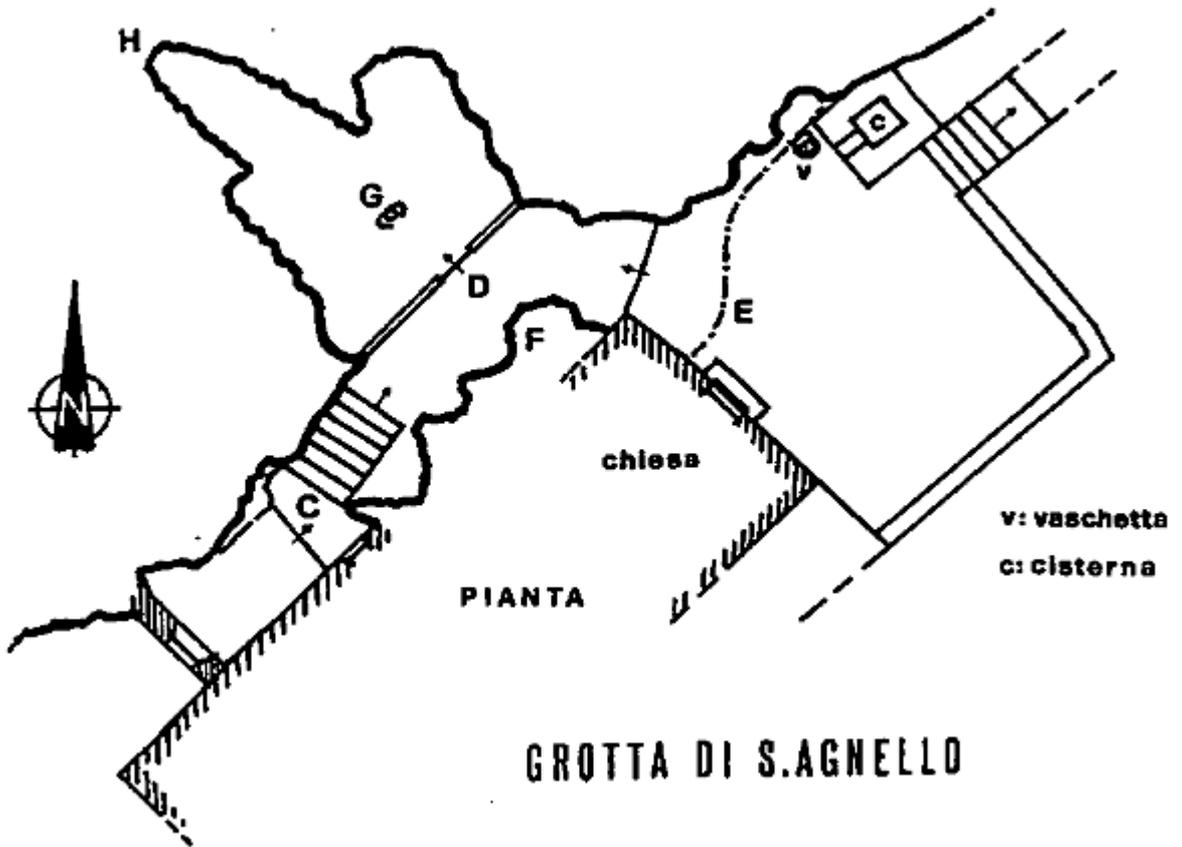
PIANTA



SEZIONE GE



SEZIONE HF



PIANTA

GROTTA DI S. AGNELLO

MONTI SIMBRUINI

Grotte di Santa Chelidonia (Subiaco, Morra Ferogna)

151 IV NE - 0°39'08",5 E - 41°57'11",2 E - q.991 (IGM)

Itinerario: dalla strada Subiaco-Livata al km 6,1 a sx. per carrareccia che scende e poi risale fino ad una casa. Si sale a zig-zag per sentiero fino alla spalla q. 980, da cui si vedono le rovine; si scende al fosso e si risale fino ad esse; dietro si trova la cappella addossata alla roccia.

Descrizione: ampio riparo lungo varie decine di metri; all'inizio in basso a sx. si trova la cappella di Santa Chelidonia; sopra di essa, a dx. una ventina di metri, c'è un pozzetto profondo circa 5 metri.

La cappella, in muratura davanti ed incavata nella roccia dietro, contiene un altare (restaurato nel '20) sormontato da un affresco, posto direttamente sulla roccia e rappresentante Cristo tra due angeli. La roccia presenta alcuni diverticoli di probabile origine freatica.

Rilievo: G. e E. Cappa (8.1.89)

1040 La/RM - Grotta inferiore di S.Matteo (Vallepietra)

151 I SO - 0°45'33",0 E - 41°53'03",8 N - q.740 (IGM) - sv. 12 - d. +2

Itinerario: dalla provinciale Jenne-Vallepietra, circa 2 km oltre il bivio per Trevi, un comodo sentiero segnato in carta conduce in 20 minuti direttamente alla grotta, ben visibile dal basso.

Descrizione: ampio riparo a pianta triangolare, ora adibito ad ovile ma conservante alcuni resti di un antico cenobio: parte del muro destro e dell'abside di una cappella, con tracce di affreschi; residui di una cisterna antistante la grotta, costituiti da due muretti e intonaco compatto impermeabile.

Rilievo: G. e E. Cappa (3.9.89)

MONTI ERNICI

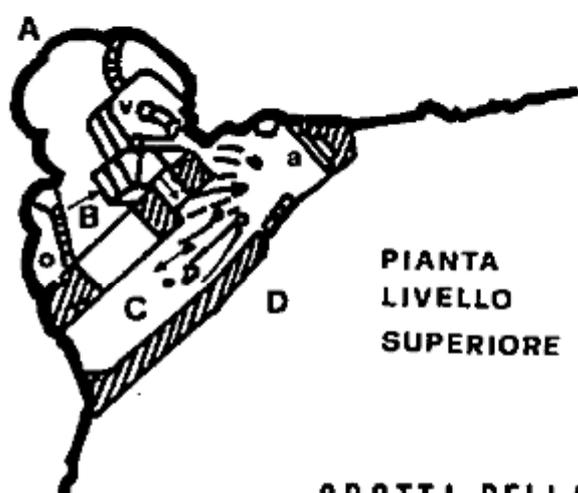
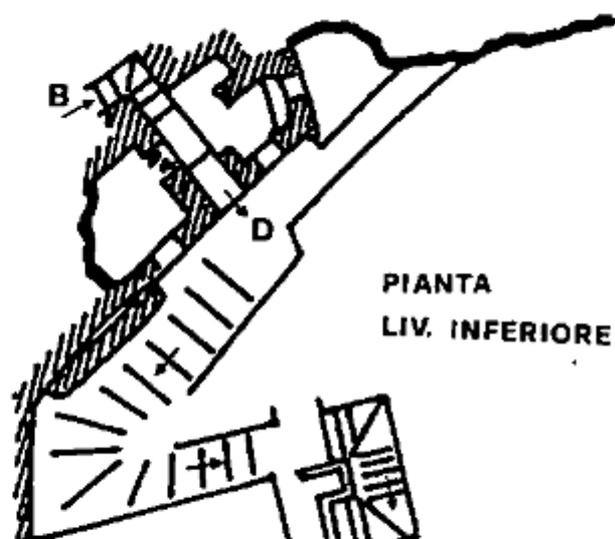
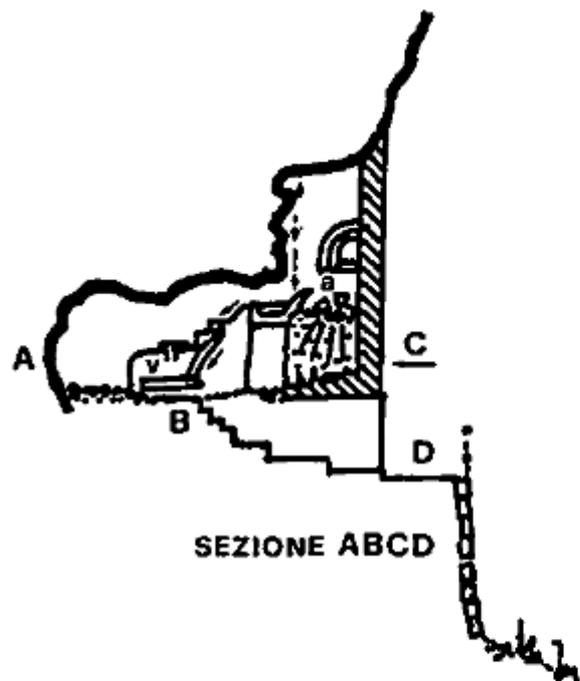
617 La/FR - Grotta di S. Agnello (Guarcino, sopra loc. Filette)

151 II NO - 0°52'29",5 E - 41°48'26",0 N - q.913 (IGM) - sv. 25 - d. -2

Itinerario: dal centro di Guarcino una carrareccia conduce in ripida salita fino al santuario; percorribile in auto solo per il primo terzo (poi occorrono 4 x 4).

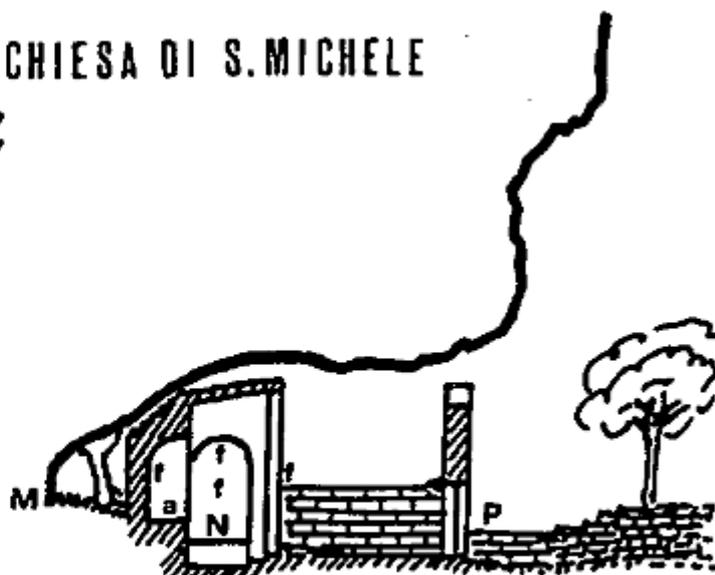
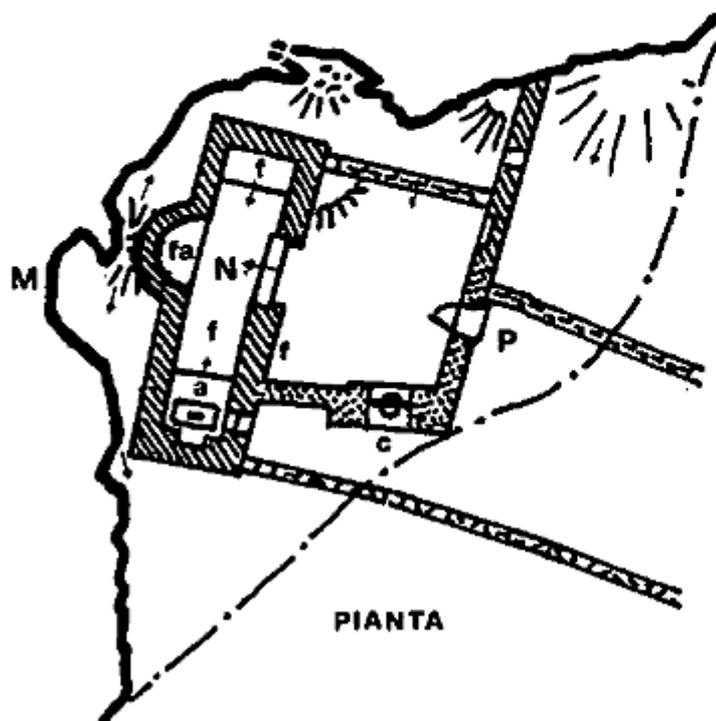
Descrizione: la grotta si trova dietro il Santuario, che è appoggiato alla roccia, e serve anche da passaggio che congiunge lo spiazzo d'arrivo con quello posteriore sul quale si apre la porta della chiesa. A metà del passaggio sotterraneo, in una diramazione discendente a sinistra è posta una statua di S. Agnello, con davanti una cancellata. Al di là del santuario, al termine del giardino, c'è un altro

GROTTA DELLO SPIRITO SANTO



a: altare
f: affresco
v: cisterna
o: ossario
c: campana

GROTTA DELLA CHIESA DI S. MICHELE



profondo riparo adibito a deposito di materiali.

Il Santuario è stato recentemente restaurato dagli abitanti di Guarcino. Pare che la grotta dove inizialmente si ritirò S. Agnello (morto nel 596) fosse un anfratto sottostante l'attuale costruzione, che non abbiamo però localizzato.

Rilievo: A. Antonelli, Colaluca, Mura (1972) aggiornato da G. e E. Cappa (15.1.89)

MONTECOCCIOLI

1049 La/FR -Grotta dello Spirito Santo (Roccasecca, Ponte Vecchio)
160 IV NE - $1^{\circ}12'18''$,1 E - $41^{\circ}34'04''$,1 N - q.262 (quota IGM errata di 50 metri) - sv. 10 - d. +2

Itinerario: da Roccasecca si scende per strada asfaltata al Ponte Vecchio sul Fiume Melfa. Passato il ponte si svolta a dx. per carrareccia, poi comoda mulattiera, che sale regolare fino al santuario; si entra dalla chiesetta (cancello chiuso a chiave, chiedere al parroco del paese) e da essa si accede a un piccolo orto sopra il quale si trova la grotta.

Descrizione: profondo riparo chiuso da un muro e suddiviso da un ripiano in due stanzette inferiori ed una cappella soprastante, con grande cisterna dotata di un sistema per la raccolta dell'acqua di stillicidio. Il crollo di parte del muro esterno ha gravemente danneggiato l'altare.

La chiesa è stata recentemente restaurata ma la cappella ipogea attende ancora un intervento conservativo che appare urgente.

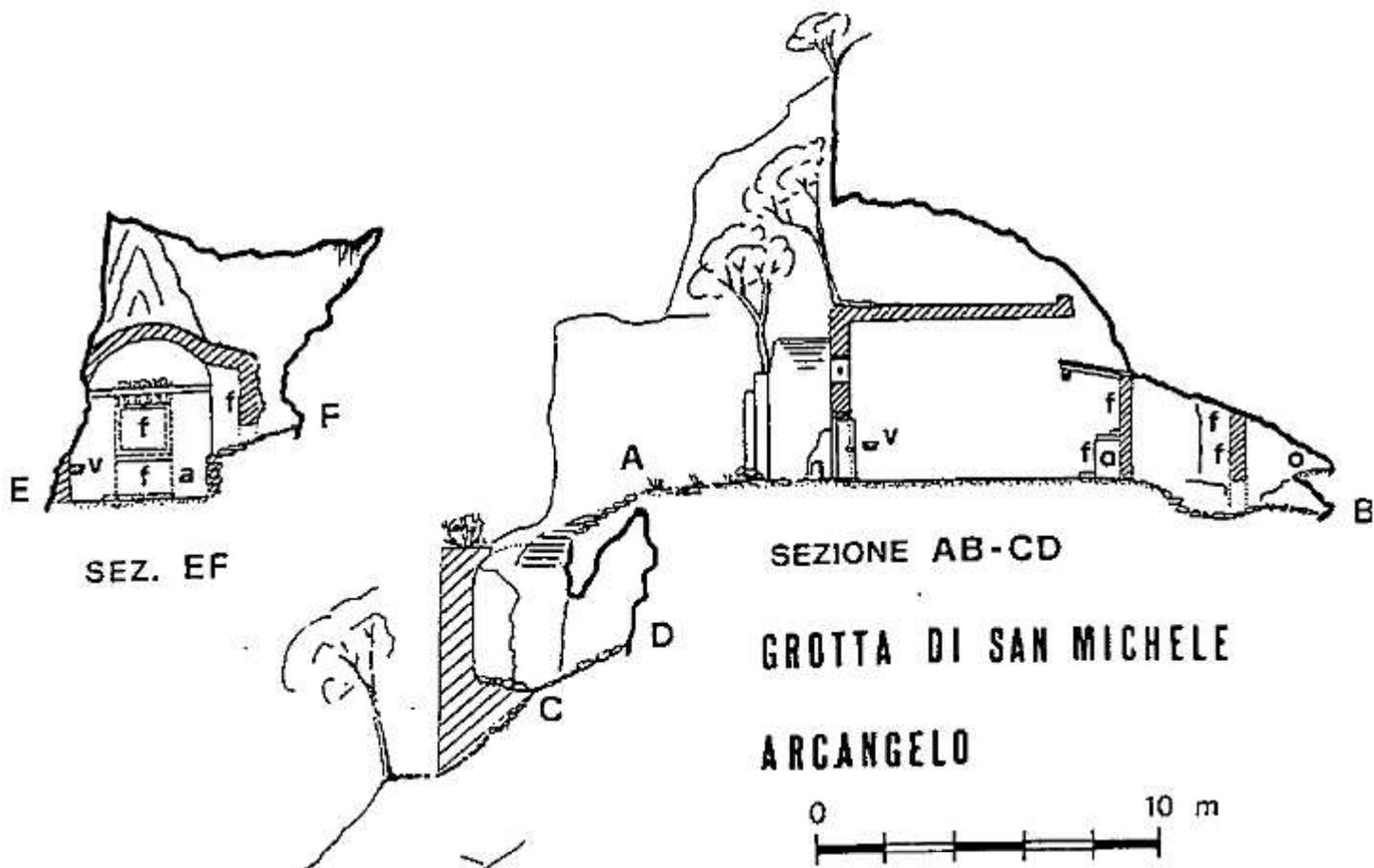
Rilievo: E. e G. Cappa (4.12.88)

MONTE CAIRO

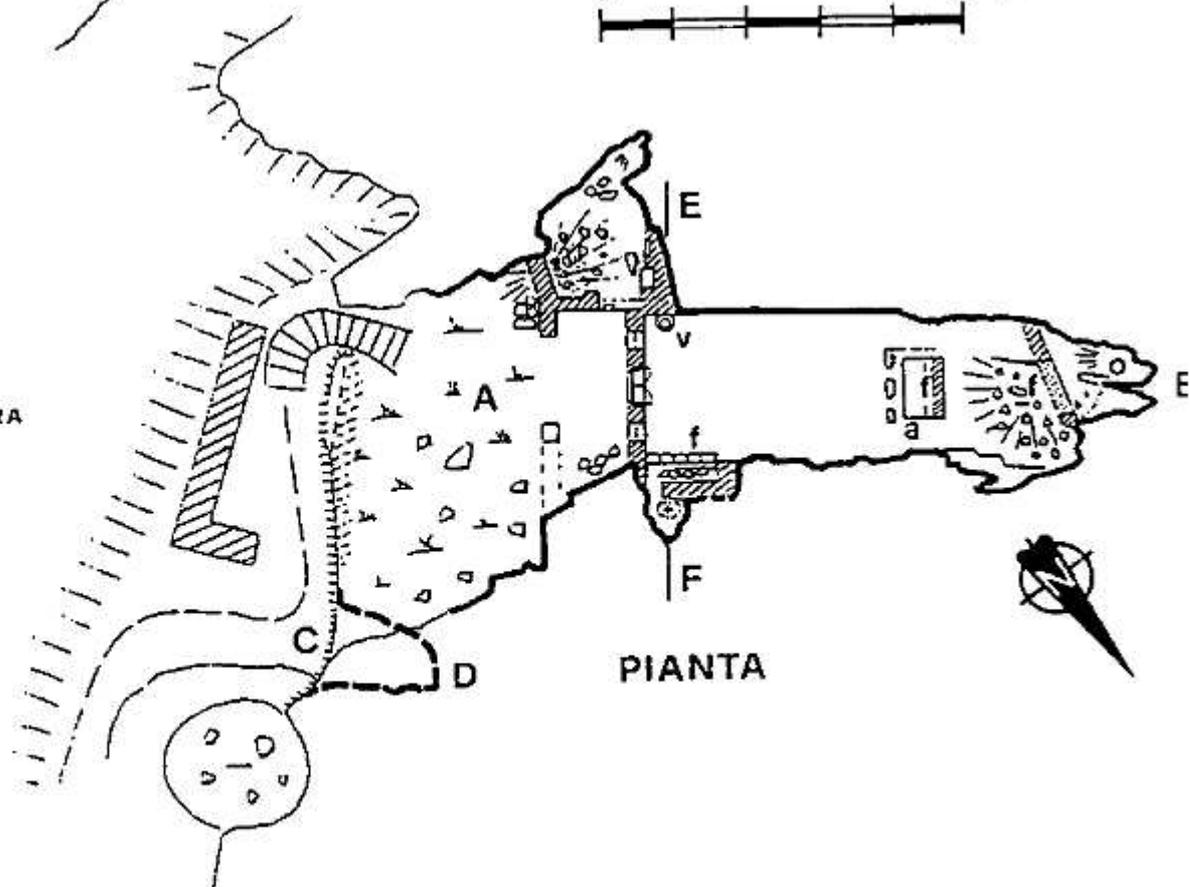
1048 La/FR - Grotta della Chiesa di S. Michele (Roccasecca, fraz. Caprile)
160 IV SE - $1^{\circ}13'17''$,8 E - $41^{\circ}32'44''$,2 N - q.335 - sv. 12 - d. +2

Itinerario: dal centro di Caprile si sale tra le case fino al civico n°48; si prosegue diritto per mulattiera che passa per le rovine di Caprile vecchio (ricche di numerose grotticelle) e si inerpicca fino ai piedi della parete sottostante il M. S. Angelo, conducendo direttamente alla grotta, che è visibile fin dalla carrozzabile Caprile-Roccasecca.

Descrizione: ampio riparo al cui interno è stata costruita una chiesetta priva di soffittatura, tranne che nella parte absidale, coperta da una volta. La chiesetta risale a ben prima del 1000 ed è importante perché contiene affreschi di stile bizantino, recentemente restaurati, attribuiti allo stesso pittore (anonimo) o scuola della basilica di S. Angelo in Formis presso Capua, risalenti ai secoli XI e XII (con tracce di pitture più antiche sottostanti). La chiesa è protetta da porta chiusa a chiave (ottenibile dal maestro



- A : ALTARE
- f : AFFRESCO
- O : OSSA
- V : ACQUASANTIERA



Riccardi a Caprile).

Il riparo presenta tracce di concrezioni sulla volta e piccoli condotti freatici; sulle pareti circostanti si nota lo sbocco di vari cunicoli e gallerie, pure di origine freatica ma di dimensioni che ne potrebbero consentire l'esplorazione.

Rilievo: E. e G. Cappa (8.12.88)

MONTI REATINI

1084 La/RI Grotta di S. Michele Arcangelo (Morro Reatino)

138 I SE - $0^{\circ}23'19",4$ E - $42^{\circ}32'31",5$ N - q.753 - sv. 20 - d. 0

Itinerario: da Morro una strada bianca scende al fondovalle e quindi risale alle Case Ferretto, terminando poco oltre C. Pianezze; si prosegue per il sentiero che ne costituisce la naturale prosecuzione, in ripida salita, che in circa 15 minuti conduce al rudere di un muraglione, dietro e sopra il quale si apre la grotta, segnata in carta IGM.

Descrizione: cavità orizzontale rettilinea, con piccole concamerazioni ai lati dell'ingresso e concrezioni parietali sulla volta e sul fondo. Una parete con porta e varie finestrelle sbarra l'ingresso; all'interno, in posizione centrale e staccato dalle pareti trovasi un altare sormontato da baldacchino e da un affresco deteriorato; altre parti di affreschi in una nicchia, a dx entrando, e su una parete al fondo della grotta. Gli affreschi comprendono immagini della Madonna col Bambino e di S. Michele.

A sinistra dell'ingresso alcuni ruderi indicano la presenza di altri ambienti, così come il sottostante muraglione, indizi della probabile presenza in passato di monaci stanziali. Attualmente il santuario è ancora frequentato (processione all'inizio di maggio): un'urna di vetro contenente antiche ossa umane è deposta sull'altare.

Rilievo: A. Felici, G. ed E. Cappa, P.L. Bianchetti (4.6.89)

MONTI PRENESTINI

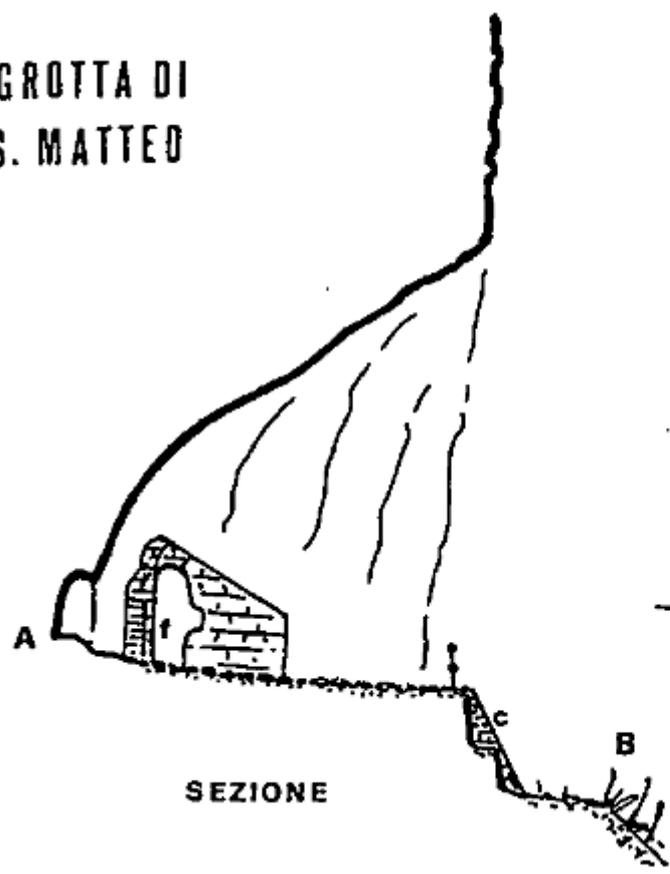
Cappella ipogea dei Santi Agostino e Liberato (Zagarolo)

150 II NE - $0^{\circ}22'51",9$ E - $41^{\circ}49'33",5$ N - q.305 - sv. 5 - d. 0

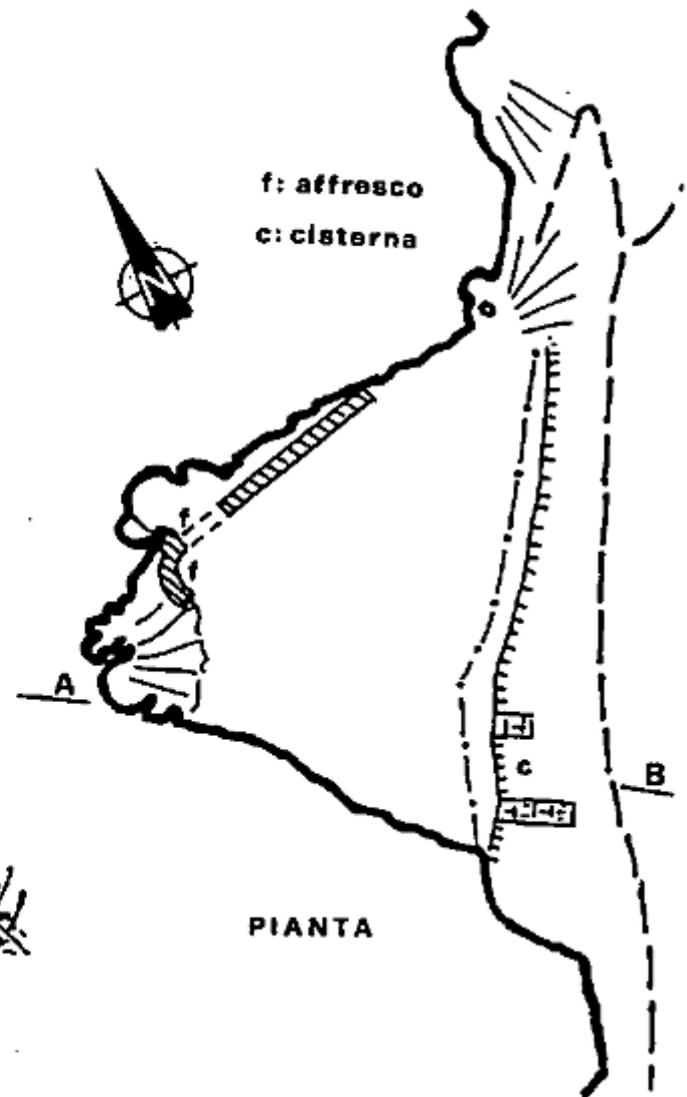
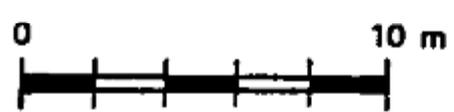
Cavità artificiale costruita espressamente per Cappella

Itinerario: strada Prenestina Nuova tra S. Cesareo e Zagarolo al km 2,5; sul lato Nord, all'uscita della seconda curva a destra dopo il bivio per la stazione di Zagarolo, una stradetta campestre erbosa in discesa conduce in 35 metri alla grotta, che si apre nella scarpata, seminascosta dalla vegetazione.

GROTTA DI
S. MATTED



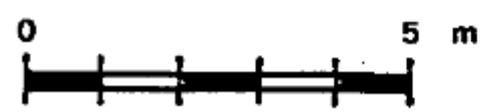
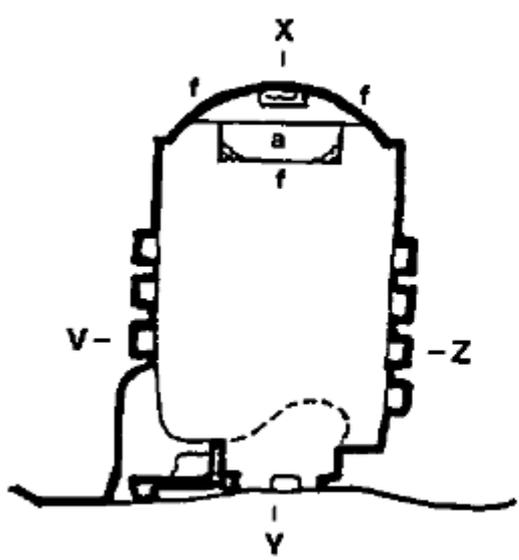
SEZIONE



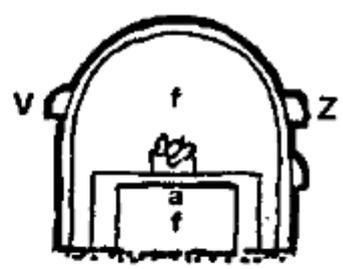
f: affresco
c: cisterna

PIANTA

PIANTA



CAPPELLA DEI
SS. AGOSTINO
E LIBERATO



SEZIONI



a: altare f: affresco

Descrizione: la cappella è costituita da un vano di 3 x 4,5 metri, alto 3 metri, con volta a botte, altare sul fondo, due finestrelle e numerose nicchie; il tutto scavato con maestria nel tufo, senza opere riportate. L'abside semicircolare che circonda l'altare e il fronte dell'altare stesso sono affrescati: lo stato di conservazione è mediocre ma sarebbe ancora possibile salvarli con un buon restauro; l'ambiente è abbastanza asciutto e la struttura della roccia in cui è scavata la grotta (tufo litoide) non presenta cedimenti o fessurazioni.

L'altare e il soprastante ciborio presentano profonde scarpellature certamente operate da persone alla caccia di tesori o ornamenti di valore.

Questa grotta-santuario, che a differenza delle altre è artificiale, presenta alcune caratteristiche comuni: gli affreschi, l'altare centrale, le modeste dimensioni e - purtroppo - i vandalismi. Si differenzia invece per la cura con cui è stata realizzata e l'abbondanza di nicchie, riquadri (anche esterni) modellati nella roccia, che la abbelliscono.

Rilievo: A. Felici, G. ed E. Cappa (10.9.89)